

Perché quando abbiamo digiunato – domandano – non ci hai visti? Perché quando ci siamo umiliati non l’hai notato? Noi abbiamo digiunato, ci siamo umiliati, ma la cosa è rimasta senza effetto, tu, Dio, non sei intervenuto, perché se fossi intervenuto non ci troveremmo nei guai in cui ci trovavamo prima e in cui ancora ci troviamo. Perché non intervieni? Dopo che il profeta ci ha annunciato il giudizio e la punizione per la nostra malvagità, dopo che nel mezzo della catastrofe ci ha invitati a convertirci, a credere, ad avere speranza, adesso che siamo tornati a casa, adesso che tutto dovrebbe essere tornato all’antico splendore e anzi dovremmo godere lo splendore promesso, adesso che il grande nemico dell’oriente è sconfitto, in questo che avrebbe dovuto essere il lieto fine della storia dell’umanità... ecco qui gli stessi problemi: le istituzioni sono ridotte alla pallida imitazione di se stesse, il loro prestigio è perduto, l’economia ristagna, le cose vanno peggio anziché andare meglio, la fiducia nel futuro viene meno, nessuno ha un’idea del domani, la prospettiva del cambiamento è svanita. Perché? Perché non mantieni le promesse? Perché non rispondi alle preghiere? perché non fai la tua parte? Noi facciamo la nostra: piamente digiuniamo, ci umiliamo e preghiamo. E tu? Cosa fai?

Chi è a fare queste domande? Chi è a lamentarsi della società che si disgrega e di quella che sembra la ritirata di Dio dal mondo? Siamo noi?

Sono gli ebrei che vivono in Giuda nell'era persiana, dopo il ritorno da Babilonia, in un tempo per il quale avevano udito grandi promesse e nutrito grandi speranze e che si rivela ora un tempo di stagnazione politica, economica, sociale. Sono loro, ma sembriamo noi. Siamo noi.

La domanda è mal posta – risponde Dio. Perché voi non capite quello che fate e lo fate per i motivi sbagliati. Vi comportate con il digiuno, con la rinuncia, con la preghiera, (in una parola con l'ascesi, che non è esattamente neanche uno dei nostri pezzi forti) come con un telecomando che non funziona: «sono qui che premo i pulsanti, perché non fai quello che ti dico? Ti ho pure cambiato le pile! Perché non funzioni?». Il problema è che il digiuno non è un telecomando soprattutto che Dio non ha telecomandi, non sei tu, né nessun altro a controllarlo, a scegliere il programma. E così il suo programma di Dio non è il tuo, la sua preoccupazione non sono i fatti tuoi, non è quello che interessa a te. Il

problema di sintonia non è quello di Dio, è il tuo. Non è Dio a non sintonizzarsi con te, sei tu che non sei sintonizzato con Dio, con il suo programma, con il suo progetto. Per questo il tuo digiuno rimane senza conseguenze. Per questo le tue azioni, anche se formalmente corrette, son in realtà vuote. Ancora non basta. Ancora non basta l'aver abbandonato i culti idolatri che hanno attirato su di te la catastrofe –sempre ammesso che tu l'abbia fatto – ancora non basta seguire i rituali prescritti, nemmeno quelli più importanti. Come il digiuno, che è legato, anche se non esclusivamente, alla celebrazione più importante per l'ebraismo: Yom Kippur, il giorno dell'espiazione, il giorno in cui Dio nella sua misericordia offre la possibilità di ricominciare. È la festa della grazia, diremmo noi. Ebbene, anche il digiuno del giorno dell'espiazione – se così si può dire – ancora non basta. Se tu lo confondi con ciò che non è, se lo confondi con un rituale con il quale vincolare Dio al tuo volere, anche quel digiuno rimane senza effetto.

Forse noi non ci rendiamo conto, del resto non celebriamo Kippur né tantomeno digiuniamo, ma è come se a noi dicessero che la Cena del Signore, la Santa Cena, che celebreremo tra poco, è un gesto vuoto, senza conseguenze, senza realtà. C'è lì tutta la nostra fede. C'è

il suo cuore, la grazia, l'accettazione incondizionata da parte di Dio. E lì, nella Cena, la grazia diventa presente in modo speciale, lì viviamo il momento in cui terra e cielo si toccano, lì viviamo la salvezza nell'invito che riceviamo da parte del Signore. Ecco immaginate adesso che Dio ci mandi a dire che anche questo ancora non basta, se non lo comprendiamo correttamente. E in effetti quelle parole ci sono state rivolte, dall'apostolo Paolo: «chiunque mangerà il pane o berrà dal calice del Signore indegnamente, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ora ciascuno esamini sé stesso, e così mangi del pane e beva dal calice; poiché chi mangia e beve, mangia e beve un giudizio contro sé stesso, se non discerne il corpo del Signore» (1 Cor 11,27-29).

Il digiuno – come la Cena – in cui Dio si compiace, che mette veramente in comunione con Dio, in cui Dio è presente, non è quella forma vuota, non gesti che sono fini a sé stessi. Il digiuno – la Cena – mette veramente in comunione con Dio quando si prolunga in una vita coerente. Umiliarsi, piegarsi, privarsi di qualcosa (ad esempio del cibo), sono monchi, non portano da nessuna parte e se non portano da nessuna parte sono inutili. Umiliarsi, abbassarsi – come dicevamo domenica scorsa

– ha valore se significa ritrovarsi allo stesso livello del mio prossimo, degli altri come me. Dio non sa cosa farsene, del mio abbassarmi se mi abbasso in cima alla mia torre d'avorio, rimanendo nell'alto del mio privilegio. In realtà quello non è neanche abbassarsi, ma solo il più subdolo modo di innalzarsi. Così come il piegarsi, ha senso solo piegarsi su, verso qualcuno, verso chi è piegato, schiacciato dalla vita. E digiunare, non sa cosa farsene Dio del digiuno di chi tanto sa che il prossimo pasto lo farà appena finito il digiuno, se il tuo rinunciare non è rinunciare *in favore* di qualcuno.

«Il digiuno che io gradisco non è forse questo: che si spezzino le catene della malvagità, che si scioglano i legami del giogo, che si lascino liberi gli oppressi e che si spezzi ogni tipo di giogo?». Questo è il digiuno che ci è chiesto, questa è, come si sarebbe espressa la Riforma «la retta amministrazione del sacramento della Cena». Questa!

Il digiuno a cui siamo chiamati è questo. la comunione alla quale siamo chiamati è questa.

E non soltanto in maniera simbolica, per due motivi importanti. Il primo è che la lo spezzare le catene, lo sciogliere i legami, lo spezzare il giogo, il liberare gli oppressi hanno direttamente a che fare con il digiuno,

con il rinunciare, con il rinunciare a qualcosa di proprio in favore di qualcun altro. Ce l'hanno perché queste immagini parlano sì di realtà ahinoi universali, l'oppressione, l'ingiustizia, ma anche del concreto modo pratico in cui si manifestano. Nella situazione del profeta, in Giuda nell'era persiana quelle catene, quei legami, quel giogo, sono quelli delle varie forme di schiavitù per debiti, il vortice in cui venivano risucchiati i contadini, che a causa di una carestia si ritrovavano senza cibo e per comprare contraevano un debito dal quale era estremamente difficile potersi liberare e comunque d un presso iniquo. (Meno male che queste cose non accadono più!) E dunque il digiuno può essere la via della liberazione di chi è oppresso da questo sistema, se chi digiuna lo fa rinunciando ad esigere il pagamento del debito. Funziona anche con la comunione se quel che a te serve per vivere non è più qualcosa di mio che quindi mi devi pagare, ma qualcosa che è in comune, che non è più né mio né tuo, ma nostro, ecco spezzato ogni tipo di giogo.

E questo ci dice anche il secondo motivo per cui la chiamata a questa opera di liberazione non è solo simbolica: perché è pratica, concreta. Il profeta lo dice con parole che non lasciano spazio a dubbi, né

possibilità di scampo alla nostra responsabilità: «Il digiuno che io gradisco non è forse questo:

che *tu* divida il *tuo* pane con chi ha fame, non c'è nessuna complicazione da paventare, nessuna valutazione di ampio respiro da fare, nessuna fandonia sul mercato da tirare a mano. Non c'è neanche spazio all'interpretazione, è un'azione precisa: che *tu* divida il *tuo* pane con chi ha fame.

Che tu conduca a casa tua i disgraziati privi di riparo, non quelli che hanno il presso di soggiorno, non quelli che non sono già stati identificati in un altro paese europeo, non quelli che vengono qui per lavorare e integrarsi, non solo quelli che fuggono da guerre certificate dal bollino EU. No, la richiesta è molto semplice: che *tu* conduca a casa *tua* chi a causa delle disgrazie della vita si ritrova privo di riparo.

Cibo, riparo, vestito, cose che si perdevano e si perdono perchè, in maniera più o meno diretta, qualcuno gliiele ha tolte.

In fondo è tutto qua: che quando vedi uno nudo tu lo copra e che tu non ti nasconda dalla tua carne.

Che quando vedi una persona che la vita ha denudato, ridotto alla vergogna, tu non ti metta a fare un discorso sul decoro urbano, ma che ti preoccupi della sua dignità,

che copri e difendi lui o lei, e non i tuoi occhi affinché il tuo sguardo non sia offeso. Che quando tu vedi quel corpo nudo tu lo nasconda allo sguardo altrui e lo protegga, e non ti nasconda tu alla vista di quel corpo che è fatto della stessa tua carne, che tu non ti nasconda a quella carne che è la tua.

«Allora la tua luce spunterà come l'aurora, la tua guarigione germoglierà prontamente; la tua giustizia ti precederà, la gloria del SIGNORE sarà la tua retroguardia. Allora chiamerai e il SIGNORE ti risponderà; griderai, ed egli dirà: Eccomi! Il SIGNORE ti guiderà sempre, ti sazierà nei luoghi aridi, darà vigore alle tue ossa; tu sarai come un giardino ben annaffiato, come una sorgente la cui acqua non manca mai. I tuoi ricostruiranno sulle antiche rovine; tu rialzerai le fondamenta gettate da molte età e sarai chiamato il riparatore delle brecce, il restauratore dei sentieri per rendere abitabile il paese».

Quando questo sarà il tuo digiuno, quando questa sarà la Cena che celebrerai, quando avrai imparato a cercare il Signore dove egli è e non dove egli non è, a riconoscere come agisce nel mondo e non ad aspettare cose che non farà mai, quando per fede avrai osato tentare soluzioni



che solo un miracolo può far funzionare (come iniziare dividendo il pane e scoprire che basta per tutti) allora lo troverai, allora vedrai al sua luce spuntare su di te, allora vedrai il miracolo di come i tuoi, gli altri come te e tu con loro, potrete ricostruire il paese e renderlo di nuovo abitabile. Amen